

Quando montare in sella cambia la vita

Un cavallo per amico

Vittime di incidenti, pazienti con psicosi, bambini autistici. Per tutti il maneggio è una cura efficace. Ma poco conosciuta

Insieme

Ogni paziente ha bisogno di un certo animale. L'autistico del coniglio, per l'iperattivo la tartaruga

I più piccoli imparano a stare in sella prima ancora che a camminare, i più grandi sono giovani adulti che hanno perso un arto a causa di un incidente e si preparano a indossare una protesi. In mezzo, ci sono ragazzini autistici, adolescenti down.

Ospedale **Niguarda**, ore 9 del mattino. Lontano dalle corsie e dalle sale operatorie, in un angolo di parco ci sono stalle e maneggio. Annalisa Roscio, fisioterapista, coordina da trent'anni il Centro di riabilitazione equestre intitolato a Vittorio di Capua (già presidente del Trotto e galoppo di San Siro) che è diventato uno dei bracci operativi per la riabilitazione dei pazienti che fanno riferimento alla neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza diretta da Emilio Brunati.

L'ippoterapia di **Niguarda** è il primo esempio di *pet therapy* a Milano. Un prototipo che resiste ai tagli di spesa della sanità, perché è nato con fondi privati e da

questi è tuttora sostenuto (l'Associazione Amici del Vittorio di Capua). Centro all'avanguardia oggi come nel 1981, quando la struttura e i cavalli vennero donati all'ospedale. «Trent'anni fa affrontare patologie severe, che compromettono il sistema neuromotorio e non solo — spiega Roscio —, con qualcosa che integrasse l'atto medico, richiedeva lungimiranza».

Oggi il successo nasce dal basso. «C'è una forte richiesta che parte dai genitori e dai pazienti — continua Roscio — mentre è molto più difficile coinvolgere il mondo medico». L'ippoterapia di **Niguarda** è un'attività prettamente «terapeutica». Quella con il cavallo è l'equivalente di una seduta con il terapeuta e la integra. Vi si arriva dopo visita neuropsichiatrica, fisiatrica, le sedute vengono registrate, discusse in équipe, ogni paziente ha un suo progetto. «Per ciascuno c'è un obiettivo da raggiungere. Abbiamo 90 pazienti al momento. La durata minima di un progetto è un anno. Raggiunto l'obiettivo, decidiamo insieme se si può migliorare e la terapia prosegue. Anche tre anni».

Il bimbo che nasce prematu-

ro, spastico con paralisi cerebrali monta in sella prima di cominciare a camminare: «Il movimento dell'animale dà al cavaliere uno stimolo molto simile al movimento della passeggiata corretta e può aiutare il piccolo ad avvicinarsi più facilmente alla tappa con il cammino».

La terapia con animali può anche aiutare i pazienti ad accettare e ridurre l'handicap. Cruciale è la motivazione: «La *pet therapy* tira fuori le potenzialità residue di un paziente». Al trotto nel recinto ci sono bimbi con psicosi, autistici, sindrome Adhd (iperattività), sindrome di down. Mentre corrono con il loro destriero, lo accarezzano, gli parlano, la percezione dei loro problemi è sfumata. «Ci sono anche adulti, disperati dopo aver subito l'amputazione di un arto. Eppure — conclude Roscio — la terapia con il cavallo li aiuta a recuperare il tono muscolare, ad accettare la riabilitazione e an-

che ad adattarsi alla protesi».

La *pet therapy* fatica però a prendere piede in modo sistematico. Antonio Pugliese, ordinario di clinica medica veterinaria all'Università di Messina e presidente del primo Centro di *pet therapy* nato in Italia, spiega: «Ogni paziente ha bisogno di un certo tipo di animale, l'autistico preferisce il coniglio, l'iperattivo la tartaruga, il cane è perfetto per tutti. Tra uomo e animale si

instaura un meccanismo complesso, prevalentemente su base empatica. Si attivano processi cerebrali che liberano endorfine, il paziente è più collaborativo, fa meno fatica a ripetere gli esercizi a continuare un lavoro spesso faticoso». La psichiatra Alessandra Forcella, che dirige il Centro di riabilitazione di via Procaccini, per due anni ha utilizzato — «in modo artigianale», tiene a precisare — i cani come aiuto alle terapie».

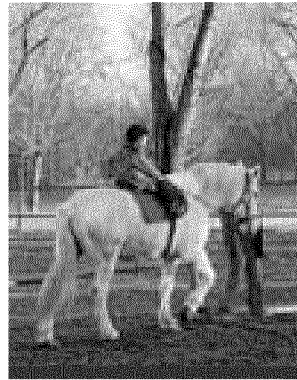
La *pet therapy* in ambito psichiatrico può riservare sorprese: «Scattano con l'animale meccanismi di empatia straordinari. Non potrò mai dimenticare di essere riuscita a far uscire da casa un malato che si era rinchiuso da giorni. Andammo da lui con il cane con il quale aveva lavorato in passato. Si commosse e uscì. Quando c'era il suo cane, riusciva ad accettare di stare con altre persone».

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it

Al lavoro

Una bimba disabile a cavallo a Niguarda accompagnata da un'operatrice. Sono circa 90 i pazienti in cura nel centro milanese (Foto Donà)





Parco Lambro

Alla cascina Biblioteca di via Celoria, nel cuore del Parco Lambro, opera Il Centro di Rieducazione equestre il Fontanile riconosciuto dall'Anire

Don Gnocchi

Il centro Don Gnocchi di via Capecelatro a San Siro organizza sedute di ippoterapia insieme al centro ippico della caserma Santa Barbara di piazza Perrucchetti



Niguarda

Il Centro di riabilitazione equestre Vittorio di Capua opera all'interno della struttura di neuropsichiatria del Niguarda. E mail: riabilitazionequestre@ospedalenuiguarda.it

